

Vuoi il programma dei cinema? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.259 | venerdì 14 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il mandato d'arresto europeo era una bomba sotto la Casa



delle Libertà. Noi l'abbiamo disinnescata. Mai fidarsi dei comunisti».

Umberto Bossi, Ministro delle Riforme, 13 dicembre 2001.

Video Bin Laden, parole come bombe

Il capoterrorista in tv rivendica il massacro delle Torri Gemelle: «I morti erano tutti colpevoli»
Poi dice che l'attacco è andato meglio del previsto. «I ragazzi sugli aerei non sapevano del suicidio»

SCIENZIATO DEL TERRORE

Sigmund Ginzberg

La conversazione di Osama bin Laden con un religioso saudita handicappato, di cui ieri la Casa Bianca ha diffuso la registrazione in videocassetta, è un documento straordinario per cronisti, storici, studiosi delle religioni, del folklore e della psicanalisi. Ma soprattutto per chi voleva sapere chi ha ordinato, organizzato, gestito, calcolato le conseguenze degli attentati suicidi del 11 settembre. Vi si parla abbondantemente di sogni e visioni, tifo allo stadio di calcio, guerra santa, poesia e citazioni dal Corano. Ma il visionario, il sognatore, non è Osama. È lo sceicco suo interlocutore. Lui invece ascolta, annuisce, gli dà corda, lo segue a tratti nei sogghigni e nelle espressioni quasi infantili di gioia e di soddisfazione.

SEGUE A PAGINA 14

WASHINGTON Se fosse la sceneggiatura di un film, nessuno la crederebbe verosimile. Supera ogni immaginazione il video di Bin Laden diffuso dagli Usa. Il capoterrorista dell'Afghanistan rivendica pienamente i massacri delle Torri Gemelle e del Pentagono. Dice: è andata meglio di quanto potessi prevedere, sono crollate completamente, non me lo aspettavo. Spiega che con le sue conoscenze aveva previsto il cedimento di tre o quattro piani e invece Allah è stato più generoso. E aggiunge, in un crescendo da film dell'orrore, che «quelli che sono morti erano tutti colpevoli». Migliaia e migliaia di cittadini inermi. Rivela anche che i ragazzi che hanno compiuto gli attacchi suicidi erano inconsapevoli: non sapevano, dice con tranquillità, che andavano a morire. Il capo del commando, afferma, era Mohammed Atta. La Casa Bianca commenta: è la conferma che è un assassino. La caccia continua.

ALLE PAGINE 2 e 3

IMMAGINI DA KABUL: DONNE, BURQUA E BASTONE

Valeria Viganò

L'impatto visivo è identico. Da una parte la foto pubblicata ieri dall'Unità in prima pagina, una lunga fila di donne tutte rigorosamente con un burka azzurro che attendono di prendere la loro razione di cibo. Accanto alla fila si intravede un militante dell'Alleanza del Nord che le tiene in riga con in mano una frusta in una fredda e assolata Kabul. Dall'altra parte la foto della mostra Afghanistan al Palazzo delle Esposizioni di Roma, autrice Samira Makhmalbaf, regista di Lavagne e figlia del più famoso padre, che ritrae su una distesa desertica e altrettanto assolata alcune figure di donne comple-



tamente avvolte, senza neppure la grata all'altezza degli occhi, in una stoffa arancione. Al posto dei capelli, queste figure fantasma hanno un fascio di arbusti. Le prime, nella veridicità storica, sembrano nella migliore delle ipotesi, un fiume interminabile di scolarette in divisa sottoposte a una ferrea disciplina. Ma fanno anche venire in mente, nella cancellazione di qualsiasi identità, una coda infinita di deportate in un campo nazista, con strette al petto le scodelle che serviranno a sfamarle.

SEGUE A PAGINA 31

Medio Oriente

Arafat assediato ma il mondo lo sostiene
Il Papa: estremismi sfigurano la Terra santa

GERUSALEMME Sharon ha deciso di chiudere i conti con Arafat. Da ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese è di fatto confinato a Ramallah. I carri armati israeliani stazionano minacciosi davanti al suo ufficio-bunker, mentre i soldati hanno fatto irruzione a casa del capo della nuova Intifada. Barguthi, senza però trovarlo. «Per noi Arafat è un leader che non esiste», ha ripetuto Sharon. Ma per il resto del mondo non è così. L'Unione Europea ha criticato l'iniziativa del premier israeliano, mentre gli Usa fanno sapere che per quanto li riguarda il dialogo con il vecchio leader palestinese continuerà. Il Papa intanto ha rivolto un nuovo appello alla pace: estremismi opposti - ha detto - stanno sfigurando la Terra santa.

DE GIOVANNANGELI e MONTEFORTE PAG. 4-5-6

È arrivata la neve, il Nord nel caos



GUALCO A PAGINA 14

Devolution armata. Se passa addio Italia

Per tenere buona la Lega il governo cede su polizia, sanità e scuola regionali

ROMA Bossi alla fine l'ha spuntata. Dopo aver minacciato, protestato, chiamato la piazza ha ottenuto da Berlusconi la devolution. Via libera dal consiglio dei ministri a un progetto, molto ridimensionato, ma che introduce elementi dirompenti nel sistema istituzionale italiano. L'Italia si prepara ad una devolution armata che rischia di distruggere il paese e di cancellare lo Stato. Vengono devolute infatti alle Regioni le competenze in materia di scuola,

sanità e polizia locale. Che significa che avremo ospedali e insegnamento diversificato, con un premio per le zone ricche e un danno per quelle povere. Arriva inoltre lo «sceriffo regionale» che scassa l'ordinamento di pubblica sicurezza del Paese. Critiche dall'Ulivo. Fassino: applicare la riforma votata dal referendum. Rutelli: una proposta pericolosa.

BRAMBILLA A PAGINA 11

Pdci

Via al congresso
Diliberto: dall'Ulivo
nessuna apertura
a Berlusconi

BENINI A PAGINA 10

Falcomatà

Ventimila
ai funerali
del sindaco
di Reggio Calabria

VARANO A PAGINA 10

GLI SCERIFFI DI BOSSI

Agazio Loiero

Dando uno sguardo allo stringato testo sulla devolution approvato dal Consiglio dei Ministri verrebbe fatto di dire che la montagna ha partorito il topolino. Tecnicamente è certo così. Ma il successo politico di Bossi è notevole. Non a caso imperversa sulla stampa irridendo ai «briganti e massoni d'Europa», ed esibendo la forza del «patto». Non quello con gli elettori, cui ha formalmente aderito l'intera coalizione di governo, ma quello leonino e segreto tra lui e Berlusconi depositato dal notaio.

SEGUE A PAGINA 30

I NIPOTINI DI PERON

Nicola Tranfaglia

L'opinione pubblica italiana dall'11 settembre è comprensibilmente preoccupata per l'esito del conflitto in Afghanistan e la cattura dei principali terroristi. Ogni tanto viene colpita dalle gaffe internazionali del governo Berlusconi (da ultimo il pasticcio sospeso sul mandato di cattura europeo) o da altri colpi di mano che l'attuale esecutivo confeziona nel campo fiscale inserendo speciali detassazioni per imprenditori e commercianti e clausole vessatorie per i lavoratori.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo La colpa

«B sarano saziati». Così prometteva l'evangelista Matteo, appena 2000 anni fa. Invece il giacobino Saint Just, 200 anni fa, constatava: «È un orrore che si sia costretti a chiedere giustizia». Mentre noi, appena due secondi fa, assistendo all'ultimo tg, abbiamo modestamente esclamato: «Che schifo!». Avevamo appena rivisto il cosiddetto ministro della Giustizia Castelli, quello che si batte contro la Forcopolis europea perché qualche giudice comunista belga potrebbe accusare i leghisti di essere razzisti. Figurarsi. Loro che si alzano al mattino con la preoccupazione principale delle condizioni di vita degli extracomunitari, costretti a vivere al freddo e al gelo perché li hanno esclusi dalle graduatorie delle case popolari. Così come si battono cristianamente perché gli extracomunitari vengano privati dei luoghi di culto e perfino delle cure mediche (vedi una proposta leghista alla Regione Lombardia). Hanno gridato all'Europa: sulle libertà non si tratta. Ora, coi loro alleati garantisti, vogliono introdurre il reato di clandestinità, per consentire l'arresto degli immigrati senza colpa, senza prove e senza neanche processo. Ma non sono loro che sono razzisti, sono gli immigrati che sono poveri.

DESIO, L'ULTIMO ARDITO

Romeo Bassoli

persona che amava smodatamente la vita. Era l'ultimo giorno d'ottobre del 1990 e Ardito Desio era seduto accanto a me su un grosso elicottero militare delle forze armate

Gordimer

«Razzismo e violenza nascono dalla divisione tra ricchi e poveri»

PIVETTA A PAGINA 27

nepalesi. Salivamo spediti verso l'Everest, in una splendida giornata autunnale, secca e luminosa. Si andava a inaugurare una piramide di vetro e acciaio nel quale il CNR aveva collocato un centro di ricerche per la fisiologia ad alta quota. Ed alto, lì era davvero: era a 5050 metri, ai piedi del tetto del mondo. Ardito Desio aveva allora 93 anni compiuti da un pezzo. E a quell'età non ti immagini un nonnetto magro e senza occhiali che saltella da un elicottero all'altro e che cammina per un chilometro su un sentiero in salita a quota 5000 metri, con l'aria rarefatta e la bomboletta di ossigeno in mano.

SEGUE A PAGINA 21



OGGI

LA SALUTE a pagina 28 e CINEGUIDA a pagina 23

DOMANI

LIBRI